

CAMERA DEI DEPUTATI N. 5

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

NEGARVILLE, TOGLIATTI, PAJETTA GIAN CARLO, ADAMOLI, ALBERGANTI, ALICATA, AMBROSINI, AMENDOLA GIORGIO, ANGELINI LODOVICO, ASSENATO, BELTRAME, CAPRARA, COLOMBI, D'ONOFRIO, GULLO, INGRAO, LACONI, LI CAUSI, LONGO, NOVELLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROMAGNOLI, ROSSI MARIA MADDALENA, SANTARELLI ENZO, SULOTTO, VIDALI

Presentata il 12 giugno 1958

Divieto di installazione nel territorio nazionale di basi e di rampe di lancio per missili atomici e termonucleari

ONOREVOLI COLLEGHI! — È noto ormai che il Governo italiano, in recenti assemblee internazionali, ha accolto la proposta del Comando della N. A. T. O. di installare in alcune regioni del nostro Paese, basi e rampe di lancio per missili atomici e termonucleari. Con la presente proposta di legge i proponenti chiedono che il Parlamento — allo scopo di tutelare l'integrità del territorio nazionale e, al tempo stesso, di evitare che con l'attuazione del piano proposto, la Repubblica italiana favorisca un aggravamento della tensione mondiale — si pronunci esplicitamente contro la trasformazione del nostro Paese in un deposito di ordigni nucleari diventando così un avamposto di uno schieramento militare aggressivo.

Recenti ed autorevoli dichiarazioni di tecnici militari e di scienziati hanno chiarito che i missili atomici non possono essere considerati armi atte a garantire la difesa del territorio. La distruzione delle basi di lancio sarebbe infatti il primo obiettivo, in qualsivoglia eventuale conflitto, qualunque ne fosse l'origine e in qualsiasi parte avesse luogo, per poter conseguire una condizione iniziale di

maggior vantaggio. L'Italia, con l'installazione di basi di lancio, verrebbe trasformata, nel caso sciagurato di guerra, in un enorme bersaglio e posta in condizioni di non potersi neppure difendere. Se si dovesse poi accogliere, in semplice linea di ipotesi, la tesi opposta e cioè che i missili atomici possano efficacemente difenderci da una aggressione, resterebbe da dimostrare che, nell'attuale situazione internazionale, ci sia da parte di qualche potenza un proposito specifico o generico di aggredire militarmente l'Italia. Ora, per quanto grave sia l'attuale tensione mondiale, una eventualità di tal genere è assolutamente al di fuori della realtà e pertanto essa non può essere presa in considerazione.

È dunque chiaro che i missili atomici e termonucleari possono solamente servire per un attacco di sorpresa nel quadro di una guerra di aggressione che all'improvviso, calpestando patti e accordi, si abbatta sull'Europa e sul mondo. È appena il caso di ricordare che la nostra Costituzione esclude in modo esplicito il ricorso alla guerra come strumento di offesa alla libertà di altri po-

poli e come mezzo di risoluzione di controverse internazionali.

Assolutamente arbitraria si dimostra la tesi della cosiddetta solidarietà atlantica, secondo la quale impegni di natura internazionale legherebbero il nostro Paese ad una sorta di disciplina politico-militare che imporrebbe l'accettazione di qualsiasi decisione degli organi del Patto Atlantico. Nelle recenti conferenze di Parigi e di Copenaghen, infatti, due Governi, quello della Danimarca e quello della Norvegia, si sono sottratti al presunto obbligo di concedere basi per missili atomici sul loro territorio. Alla conferenza dell'N. A. T. O., svoltasi a Parigi dal 16 al 19 dicembre 1957, il signor Gerhardsen, Primo Ministro di Norvegia, nel suo discorso alla seduta di apertura, dichiarava: « ... noi non abbiamo l'intenzione di permettere la creazione di depositi atomici sul territorio norvegese, né la costruzione di rampe di lancio di ordigni balistici di media portata... « ... Il lasso di tempo, che avremo in ogni caso prima della messa in opera di un qualsiasi piano esistente, potrebbe essere utilizzato per esaminare le possibilità di nuovi negoziati con il Governo sovietico sul disarmo ».

A questo discorso ha fatto eco la dichiarazione del signor Hansen, Primo Ministro e Ministro degli affari esteri di Danimarca:

« ... Io mi associo a ciò che il mio collega norvegese ha detto poco fa a questo proposito... I nostri popoli debbono poter esser assicurati che, pur proteggendo i nostri diritti e i nostri ideali, noi non abbandoneremo alcuna occasione per attenuare la tensione internazionale ».

Tali dichiarazioni confermano che questi governi, così agendo, non intendono per nulla sottrarsi agli impegni assunti aderendo al Patto Atlantico, ma di opporsi, come Stati membri dell'alleanza, al riarmo atomico, proponendo l'alternativa di pacifici negoziati con i Paesi dell'Est europeo.

Alcuni commentatori e gli stessi responsabili della politica italiana hanno però sostenuto che la concessione di basi nel nostro Paese deriverebbe, come logica e dura conseguenza, dal fatto che analoghe installazioni sarebbero state compiute o starebbero per esserlo in Paesi di democrazia popolare, vicini al territorio nazionale, o comunque a distanza tale da esporre l'Italia all'eventuale rappresaglia. A talé proposito occorre innanzi tutto dire che le prove non sono state mai fornite da coloro i quali hanno sostenuto

questa tesi nelle assemblee parlamentari e sulla stampa. Dato e non concesso che l'eventualità di tali installazioni sia stata presa in esame da Paesi dell'altra sponda adriatica, quali ad esempio la Repubblica albanese o la Repubblica federativa jugoslava, non sembra logico che la risposta italiana debba puramente e semplicemente ispirarsi al principio; in tal caso singolare, della « rappresaglia preventiva ». Semmai l'Italia dovrebbe assumere l'iniziativa di un negoziato al livello adeguato e con l'obiettivo di raggiungere il disarmo atomico del nostro e degli altri Paesi. D'altra parte dichiarazioni e proposte del Governo sovietico hanno confermato autorevolmente la volontà e la possibilità di pervenire a soddisfacenti risultati secondo il principio delle concessioni reciproche che partano dalla comune volontà di garantire la pace. Il Governo italiano ha preferito invece respingere con superficialità le occasioni e le proposte fornite in tal senso, scegliendo la linea del più pericoloso ed anacronistico oltranzismo atlantico. I sottoscritti ritengono invece che vi sia per l'Italia la necessità di aprire trattative, al fine di ottenere per il nostro Paese, per i paesi dell'Adriatico ed anche per i paesi danubiani, un accordo che sancisca il disarmo atomico in questa importante zona d'Europa ed escluda la trasformazione dei territori in essa compresi, in altrettante basi e bersagli per una guerra di sterminio atomico.

Evidenti motivi, inoltre, onorevoli colleghi, consigliano per la sicurezza del nostro paese, che l'Italia non ospiti basi per aerei o naviglio armati di ordigni atomici. L'opinione pubblica internazionale è stata di recente scossa dalle notizie dello scoppio accidentale di missili o razzi in basi americane e dalla caduta di aerei recanti a bordo bombe atomiche. In una base americana lo scoppio accidentale di una rampa di lancio ha provocato vittime e distruzioni; e si tenga conto che si è trattato di missili o di razzi nei quali non era stato disposto l'innesco con l'esplosivo nucleare. È noto altresì che la strategia atomica prevede il volo permanente di pattuglie aeree armate dei nuovi micidiali strumenti di guerra. Il Polo, l'Inghilterra ed altri Paesi della Nato, sono sorvolati, infatti, di continuo da aeroplani con carico nucleare: un ordine malé interpretato, una comunicazione imprecisa o frettolosamente raccolta, potrebbero dirigere questi aerei verso obiettivi civili o militari del presunto nemico e scatenare così « accidentalmente » un conflitto mondiale di proporzioni gigantesche e dal

quale, peraltro, non servirebbero a difenderci i missili nucleari.

Non vi è dubbio che questi chiari ed evidenti motivi esigono che l'Italia venga mantenuta estranea al riarmo atomico. Ragioni di ordine politico-sociale e la estrema vulnerabilità del nostro territorio esigono che l'Italia compia un atto che contribuisca alla distensione ed alla pace. La presente proposta di legge, una volta approvata, confermerebbe dinanzi al mondo la volontà pacifica della Repubblica italiana e troverebbe un punto di incontro con le posizioni ufficiali assunte dall'U. R. S. S. e dai Paesi di democrazia popolare sulla via del disarmo atomico controllato.

Non si tratta, con la presente proposta di legge, di cancellare o addirittura di capovolgere il sistema delle alleanze contratte dai governi del nostro Paese, ma di compiere un atto di saggezza per garantire di più e meglio il nostro Paese contro il pericolo della guerra atomica e di fornire un chiaro contributo, senza equivoci, alla causa della distensione internazionale.

Per questi motivi, i presentatori confidano che, accogliendo la proposta di legge per il divieto della installazione di basi militari per il lancio di missili nel nostro Paese, il Parlamento italiano voglia iniziare la sua terza legislatura con un solenne e concreto atto di pace tra le Nazioni.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Nel territorio dello Stato non potranno essere installate basi militari attrezzate per il lancio di missili atomici e termonucleari.

ART. 2.

Non potranno essere concesse sul territorio nazionale basi militari a potenze straniere che dichiarino di volervi far stazionare aerei o navigli armati di ordigni atomici e termonucleari.

Navi od aerei con installazioni atomiche e termonucleari non potranno accedere negli aeroporti e nei porti dello Stato.

ART. 3.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.